

«Quando chiudi gli occhi, tutto il resto non conta», glielo diceva sempre suo nonno, che teneva gli occhi chiusi nel lungo tragitto tra casa e il lavoro.

Jersey-Newark in treno, ogni giorno dell'anno tranne a Natale.

«Tenere gli occhi chiusi ti fa capire che sei ancora vivo».

Napoleon non le ha mai scordate, quelle parole, e nell'ultimo periodo li chiude sempre piú spesso.

Bussano alla porta due, tre volte, colpi veloci, frenetici, che trasmettono ansia.

– Nap... è quasi ora. Sei pronto? – La voce fresca di Tom, vent'anni, studente di Economia e segretario di produzione per pagare l'affitto.

– Nap, ci sei? – insiste il ragazzo.

*Nap?*, pensa Napoleon. *Perché si ostina a chiamarmi Nap? Napoleon è un nome importante, quando lo pronunci...*

Ancora il rumore di nocche sulla porta.

– Nap? Tutto bene?

Napoleon sospira, tira su lentamente le palpebre: c'è il suo riflesso nello specchio. Ha quarantanove anni, lo sguardo di chi vede oltre le apparenze ma è stanco di indagare; la barba di tre giorni gli fascia il viso, i capelli che non taglia da tempo hanno superato le orecchie. Una sequenza di foto allineate, che lo ritraesse anno dopo anno, mostrerebbe un invecchiamento morbido, graduale, di

quelli che non lasciano segni profondi, ma solo una grande, grave perdita: il sorriso. Non ce n'è piú traccia. Il suo riflesso gli restituisce il ritratto malinconico di un uomo rassegnato, in attesa di camuffare quell'assenza di luce con una carica di energia da distribuire quando aprirà la porta.

– Nap, devo preoccuparmi? – la voce di Tom adesso è piú acuta.

– Sono vivo, – risponde Napoleon senza ironia.

– Quando vuoi. Ti aspettano –. Tom si allontana, i suoi passi si mischiano con i rumori del corridoio.

Napoleon si alza, ha indosso un completo grigio sopra una t-shirt con la stampa del fiore della vita. Si aggiusta il colletto della giacca, ravvia un po' titubante i capelli, inforca un paio di occhiali da vista ed esce dal camerino.

Il corridoio è stretto e lungo, sembra non finire mai. I neon tremolano, come le sue gambe, l'ultimo tratto gli fa sempre quell'effetto, ma nessuno se n'è mai accorto. Incrocia una serie di persone, ognuna ha qualcosa da dire, ognuna crede che la sua parola sia indispensabile perché la serata vada come deve andare. Napoleon non annuisce né risponde a nessuno. Il suo unico pensiero è che le ultime tre persone che gli hanno parlato lavorano con lui da diverso tempo eppure non ne ricorda il nome. Si sforza, ma è come se nella sua mente si fosse creata una bolla d'aria.

Gira l'ultimo angolo, quello che lo separa dalle quinte.

Il rumoreggiare della sala prende il sopravvento sui suoi pensieri ovattati.

Una donna gli passa dei fogli e gli dice qualcosa che lui non afferra; una signora di mezza età prende a spazzolargli il vestito, un uomo calvo gli sistema il microfono sulla giacca.

Le parole dei presenti si sovrappongono fino diventare incomprensibili.